

TESTIMONIANZA DEL SIGNOR FERNANDO BERGONZO

Presidente provinciale dell'ANPI di Imperia

Rilasciata a Silvia Rebaudo

Sono Bergonzo Fernando, "Nando" nome di battaglia, sono nato il 24 marzo 1924 a Imperia.

Durante la guerra partigiana, si possono fare i conti, avevo 20 anni,, nel '44 avevo 20 anni, ho compiuto 20 anni nella guerra partigiana.

Cosa è stata per me la guerra partigiana, da quanto ho potuto intuire è questo il nocciolo della questione. Innanzitutto tutto mi sarei aspettato, fuorché di andare a finire su queste montagne a fare il partigiano. Noi che eravamo la Gioventù Italiana del Littorio, allevata sotto l'etica di "Libro e moschetto", io ero studente, uno di quelli che volevano Tunisi, volevamo Gibuti, volevamo Nizza e Savoia. Volevamo tutto, ci avevano imbevuto di propaganda e di politica scalcinata, poi dopo ce ne siamo accorti e insomma, ci credevamo. Siamo partiti, io potrei dire che non sono partito volontario nella Regia Marina, ma quasi, aspettavo il momento di andare a servire la patria. Poi mi sono reso conto che questa parola patria non era quella che intendevamo noi, ma era una scusa per mandarci allo sbaraglio e per far tacere dei popoli che avrebbero voluto dire qualcosa. Ma questo dopo.

I: La sua famiglia?

La mia famiglia era una di quelle normali, io avevo conseguito il diploma a 17 anni, mio papà non aveva mai pronunciato, pur sapendo che non condivideva, ma questa è la verità, però per il quieto vivere non mi aveva mai detto niente di quello che poteva capitare, anzi si meravigliava quando vedeva che io ero così entusiasta, però mi lasciava fare. Dalla parte di mio papà, mia mamma lo stesso, uguale quindi.

I: Aveva dei fratelli?

No, ma una sorella solo, e poi ci ritornerò sulla questione sorella, perché è un argomento che mi sta molto a cuore.

Allora dicevo appunto dopo l' 8 settembre poi è venuto, ci siamo resi conto cos'era s'entusiasmo che ci avevano inculcato. L' 8 settembre, come sapete, si è sfasciato tutto. Gli alti ufficiali, lo sapete, la storia lo ha già detto, sono scappati tutti e ci hanno lasciato in balia dei Tedeschi.

I: Lei dove si trovava l' 8 settembre?

Mi trovavo a Marina di Massa, aspettavo di andare a Pisa per imbarcarmi in aereo, perché dovevo andare sul sommergibile della Maddalena.

L' 8 settembre per me è arrivato bene , perché siamo scappati. Poi l'epopea sul treno, che i Tedeschi ci cercavano, comunque sono riuscito ad arrivare a casa. A casa stavo a Imperia, ad Imperia cominciavano a esserci i Tedeschi, mio padre diceva: "E' meglio che ci togliamo di qui". Noi , la nostra famiglia viene da Aurigo , nella vallata di Imperia, e ci siamo sfollati ad Aurigo, convinti di non volerne più sapere, di dire basta di questa guerra, di tutto, e invece....Politicamente ero zero, invece quando siamo stati a Aurigo, i primi mesi son passati più o meno tranquillamente, cominciava a scarseggiare un po' tutto, ed era un problema per una famiglia.

Avevo una sorella che aveva quattro anni di meno, quindi aveva 15-16 anni e io, ne avevo nel 1943 ,19 e a un certo momento si sono visti...dicevano: "ci sono dei partigiani in giro", ma noi non sapevamo, la gran massa non sapeva cosa voleva dire. E poi han cominciato le squadracce fasciste a fare delle improvvisate in paese, sparando a vista, cercando i giovani renitenti , perché volevano fare...Allora, una volta scappa di qui, una volta scappa di là , alla fine, non tanto per un ideale, quanto per dire "Ce la giochiamo qui", e sono andato a finire nei partigiani. Posso dire anche, adesso lo posso dire perché io sono da 15 anni presidente dell'Associazione Provinciale Partigiani, e vi posso dire, oramai conosco tutti sulla punta delle dita, che l' 80% dei giovani ha scelto questa strada, non perché avesse degli ideali, perché a noi ideali ce ne avevano dati non so... ma perché erano stanchi, stupefatti di vedere come trattavano i soldati, una guerra non sentita, cose che non andavano bene. Facciamo una parentesi, i Tedeschi, che erano i Tedeschi, gli ufficiali rispettavano

molto più i militari, che i nostri ufficiali rispettassero noi. Io dovevo fare il corso ufficiali, ma poi mi han messo in Marina e via di seguito, allora, dico, ritornando al punto delle spavalderie che facevano queste squadracce, che avevano ricostituito.; ad un certo momento eravamo una sfilza di giovani in questo paese "Cosa facciamo, cosa non facciamo", qualcheduno ha detto "Guarda che ci sono delle bande, armiamoci!" e non partite!, partiamo!. Siam partiti.

I: C'è stato qualche personaggio, qualche persona particolare, che vi ha dato questo consiglio?

Io ha avuto questo consiglio dal nostro, quello che poi è diventato il nostro Comandante di Brigata, che si chiamava "Tito", di nome di battaglia, Rizzo Rinaldo. Era lui che un giorno mi ha detto: "Ma cosa vuoi fare, stai qui, in questo paese prima o poi ti prendono e che ti vada bene vai a finire in Germania, che ti vada bene. Sei renitente alla leva...", insomma ad un certo punto ho scelto la via della macchia.

I: Questo Rizzo Rinaldo era già nei partigiani?

Lui era uno dei primi, lui era un politico, ricercati di conseguenza, uno di quelli che ha formato, insieme a Cascione, i primi nuclei di guerra partigiana.

Io prima dicevo....vorrei ritornare su un fatto che per me è significativo. Dicevo che ho una sorella, avevo una sorella che purtroppo ho perso a 39 anni di un male, questi soliti mali del secolo. Questa mia sorella che io ricordo con tanto affetto era...viveva con noi, poi io sono andato nei partigiani; lei ha vissuto tutta una vita di ansie per la mia incolumità, per quello che stava succedendo. Fino ad arrivare al punto di rischiare per venirmi ad avvisare il giorno che ero nella casa della contessa famosa di Aurigo, e che era il rifugio dei partigiani, picchiavano tutti lì. Sono arrivati i Tedeschi, han circondato il paese, lei è arrivata ed è riuscita ad avvisarmi in tempo in modo che io scappassi, ma non è questo il problema. Questa ragazza, che si era prestata molto, che era mia sorella Rina ad un certo momento frequentava le Magistrali e le avevano portate a Chiusavecchia, nella vallata di Oneglia, e un ragazzo della mia stessa età, con il quale avevamo condiviso amicizie, diciamo pure ragazze, il football, che giocavamo a calcio, che era venuto all'incontro, prima di partire militare, che era venuto al pranzo, tutto quello che avevamo fatto, questo ragazzo è andato a finire nelle Brigate Nere, e io sono andato a finire nei partigiani,. A questo punto io lo sapevo che quello lì era nelle Brigate Nere, però, se mi fosse capitato tra i piedi, avrei speso una parola per dargli una mano. Ecco che mia sorella quando va a scuola questo qui la ferma e le dice: "Tu sei la sorella di Nando Bergonzo, un bandito" e si gira verso un Tedesco famigerato, Ferrari, un criminale e gli ha detto: "Questa è la sorella di un partigiano" e han preso questa ragazza non ancora sedicenne, l'han messa dentro una stanza, poi le hanno dato schiaffi, calci, pugni e l'hanno tenuta per due o tre giorni. Ecco che voglio dire sto fatto qui. Sta mia sorella continuava a dire che suo fratello è in Sardegna, perché io avevo scritto a casa che io andavo a Marina in sommergibile in Sardegna e loro non sapevano se ero andato oppure no, ha continuato a insistere, loro han detto: "Provaci che è in Sardegna". Lei ha portato la lettera e l'han dovuta mollare. Ebbene, io non ho infierito nel dopoguerra con questo disgraziato, non ho infierito, ho solo voluto sapere il perché di questo fatto "Perché tu, ci siamo lasciati da amici...ti sei comportato in questo modo", allora ha fatto un atto di contrizione, ha detto: "Ma io qui...io non credevo"; insomma io gli ho detto: "Ti compatisco", e ho lasciato perdere. Ecco ho voluto raccontare questo episodio, anche per il ricordo di mia sorella, che merita altro che questo e che rimanga inciso nella storia che anche lei ha fatto qualche cosa.

I: Quando "Tito" vi ha consigliato di andare in banda, dove siete andati?

Io era a Aurigo ed eravamo lì che tutti i giorni o quasi avevamo ste squadracce che mettevano in subbuglio il paese.

Insomma, eravamo nel mese di febbraio, marzo del 1944, io ho scelto la strada, sono entrato in casa, le ho detto a mia madre: "Vado nei partigiani, vado a difendermi, perché qui prima o poi mi prendono" e mia mamma, mio padre, mi ricordo sempre mi ha detto: "Sono momenti che non si possono dare consigli".

Non si potevano dare consigli a un giovane, come fai a dire. "Sì, vai qui, vai là".

Sono andato e ininterrottamente da fine marzo 1944 alla Liberazione sono stato prima al Comando Divisione, perché lì era una specie di raggruppamento, poi mi conoscevano, mi han dato l'incarico